

Roberto Rezzo

NEW YORK La strategia dell'attacco preventivo che l'amministrazione Bush vuole utilizzare contro l'Iraq è un errore madornale. Queste le conclusioni di un rapporto riservato che la Cia ha fatto pervenire in data 7 ottobre al Senato degli Stati Uniti. «Le probabilità che Saddam Hussein scagli un attacco con armi chimiche o batteriologiche sono in questo momento trascurabili. Tuttavia se si trovasse di fronte all'ineluttabilità di un'azione militare americana, potrebbe concludere di non avere più nulla da perdere e rispondere con armi di distruzione di massa per trascinare con sé il maggior numero possibile di vittime». La relazione è frutto di un lavoro di analisi al massimo livello cui hanno partecipato tutti i principali servizi d'intelligence del governo federale ed è firmato da John McLaughlin, vice direttore generale della Cia, con una nota che specifica «per conto di George J. Tenet, direttore generale». Il testo sarebbe dovuto rimanere segreto, ma la commissione Servizi del Senato, dove i democratici hanno la maggioranza, con provvedimento d'urgenza ha ordinato la declassificazione di ampi stralci del testo prima che l'aula sia chiamata a votare il provvedimento che autorizza il presidente George W. Bush a impiegare la forza contro l'Iraq.

La relazione contiene alcuni spunti che avvalorano le ragioni degli interventisti: «Fonti degne di considerazione citano contatti fra i leader di gruppi legati ad Al Qaeda e personaggi iracheni per ottenere la disponibilità di armi di distruzione di massa». E ancora: «Il crescente supporto dell'Iraq agli estremisti palestinesi, unito alle indicazioni di rapporti con Al Qaeda, suggerisce che Baghdad stia espandendo le sue relazioni con i movimenti terroristici». Il punto centrale del rapporto indica tuttavia che se l'amministrazione Bush intende muovere contro l'Iraq per prevenire un attacco con armi chimico-batteriologiche o addirittura nucleari, rischia di ottenere esattamente l'effetto opposto. Il senatore Carl Levin ha chiesto a Tenet di quantificare questo rischio. «Dal mio punto di vista, molto alto», ha risposto il numero uno della Cia.

Mentre la Camera potrebbe votare entro oggi la risoluzione che dà mano libera a Bush di intervenire nel Golfo, al Senato la situazione rimane in alto mare, nonostante gli uomini del presidente abbiano lavorato ai fianchi giorno e notte molti esponenti democratici per convincerli a sostenere le richieste della Casa Bianca. Ha già dato la sua disponibilità il senatore Harry Reid del Nevada, che voterà a favore pur invitando Bush a non abusare dei poteri che sta cercando di ottenere a tutti i costi dal Congresso: «Come presidente degli Stati Uniti, siete il leader del mondo libero, non il suo sovrano».

Di parere opposto il senatore Robert Byrd, un ex capogruppo, considerato il massimo esperto di cavilli

Mosca ripete il suo no a una risoluzione del Consiglio di sicurezza che preveda un uso automatico della forza

“ Il documento cita i rapporti tra Baghdad e il terrorismo, ma mette in guardia sul rischio di ottenere attaccando, l'effetto opposto a quello cercato ”



Oggi la Camera dovrebbe dare il via libera al presidente per iniziative militari unilaterali ma al Senato prosegue la resistenza di una parte dei democratici

«Solo se attaccato l'Iraq userà armi proibite»

In una lettera al Senato il capo della Cia smonta le basi della teoria del colpo preventivo



Marines americani impegnati in esercitazioni militari in Kuwait

I vescovi europei: guerra nel Golfo terribile prospettiva

I vescovi europei ribadiscono il loro «no» ad una guerra contro l'Iraq, definendola una «terribile prospettiva». Lo hanno affermato ieri in un comunicato a chiusura dell'Assemblea plenaria del Cee (Consiglio delle Conferenze episcopali europee), che si è svolto nei giorni scorsi a Sarajevo. «La guerra è stata e sarà sempre una cosa orribile», hanno ricordato i vescovi d'Europa, esprimendo «grande preoccupazione» per la «terribile prospettiva di un conflitto armato con l'Iraq» e per la «tragedia interminabile che si consuma in Terra Santa». «I leader in Europa e nel mondo hanno il serio obbligo di proteggere il bene comune globale contro qualunque minaccia alla pace, attraverso tutti i mezzi non violenti a disposizione», si legge nel documento. E citando il pensiero del Papa hanno ricordato che «non c'è vera pace senza giustizia». Anche l'Azione Cattolica ha ribadito la sua «condanna unanime, ferma e decisa, per ogni forma di violenza» in particolare per i fatti dell'11 settembre 2001 e «per tante altre guerre delle quali occorre denunciare gli interessi economici, i silenzi interessati e le complicità politiche. Non possono esservi due pesi e due misure - ha affermato la presidente Paola Bignardi - nella valutazione di eventi tragici e di situazioni di conflitto».

Attentato ai marines Decine d'arresti in Kuwait

Le autorità kuwaitiane hanno eseguito ieri decine di arresti tra amici e parenti dei due attentatori che martedì nell'isola di Failaka, al largo del Kuwait, hanno ucciso un marine americano e ferito un suo commilitone. I fermati avevano combattuto in gruppi armati islamici in Afghanistan ed erano stati schedati dalla polizia dopo l'11 settembre. Gli inquirenti ritengono che dietro l'agguato contro i militari Usa impegnati nell'esercitazione «Eager Mace 2002», cui partecipano un migliaio di uomini tra americani e kuwaitiani, ci sia Al Qaeda. I due aggressori, giovani kuwaitiani di 21 e 26 anni, secondo fonti dell'esercito Usa, avevano frequentato i campi di addestramento della rete di Bin Laden in Afghanistan, ma non è ancora certo se l'attacco ai marines facesse parte di un piano coordinato o fosse piuttosto un'iniziativa isolata. Ieri sera si è avuto notizia di un nuovo misterioso episodio: soldati americani di stanza a Camp Doha, in Kuwait, hanno aperto il fuoco contro obiettivi non identificati in una località a ottanta chilometri dalla capitale dell'emirato. Non è chiaro se i militari abbiano agito in risposta ad un attacco.

la testimonianza

«A Baghdad mi chiedono: perché ancora bombe?»

Sabrina Magnani

BOLOGNA Una commissione internazionale di osservatori per monitorare il lavoro degli ispettori Onu che si recheranno in Iraq: è questa la proposta che hanno avanzato al governo iracheno, che l'ha accettata, il parlamentare laburista inglese George Galloway, l'americano Scott Ritter, ex capo degli ispettori dell'Onu, e padre Jean-Marie Benjamin, sacerdote francescano, presidente del Benjamin Committee for Iraq. È stato lo stesso Benja-

min a darne notizia in una conferenza stampa ieri a Bologna, reduce da Baghdad. «Questa commissione, composta da europei, russi, arabi, e anche premi Nobel, non intende interferire con il lavoro degli ispettori, ma avrebbe solo il compito di controllare il buon andamento delle loro attività», ha spiegato il sacerdote. Lo scopo di questa iniziativa è evitare che si ripeta lo scenario del 1998, quando Scott Ritter e lo stesso Richard Butler (presidente della Commissione speciale dell'Onu) riconobbero di aver lavorato per anni per conto

della Cia, ma anche per evitare spiacevoli provocazioni, come ad esempio entrare in una moschea di venerdì e chiedere ai musulmani in preghiera di uscire».

Padre Benjamin conosce bene la situazione irachena. È dal 1997, infatti, anno in cui fece un primo lungo viaggio per conto della Santa Sede, che è impegnato a documentare e raccogliere la verità su quanto sta accadendo in quello che lui stesso ha definito più volte «un paese ridotto allo stremo».

Nei libri che ha pubblicato e nei documentari che ha girato («a mie spese -precisa- per essere libero di raccontare la verità»), ha denunciato l'uso dell'uranio impoverito durante la Guerra del Golfo, gli effetti dell'embargo e quelle che definisce le provocazioni statunitensi. «La fase due della guerra per il petrolio è iniziata -afferma-. Si vuole andare

a bombardare un paese che non ha minacciato nessuno, che con i circa 800.000 cristiani sul suo territorio è lo stato più laico di tutta l'area mediorientale, e che, con tutti i miliardi di dollari che deve pagare come indennizzo per la guerra del Golfo, non ha le risorse per riarmarsi in maniera da essere una seria minaccia per altri stati, tanto meno per gli Stati Uniti».

Ed è proprio la politica provocatoria angloamericana che sta fomentando un integralismo che, pur contrastato dalle autorità istituzionali, sta diffondendosi tra la gente. «In questi mesi si stanno verificando fatti prima mai accaduti -spiega il sacerdote-. Sono stati uccisi una suora e un sacerdote, molte statue dedicate alla Madonna sono state ricoperte con abiti arabi, fuori dalle chiese ci sono gruppi di persone che fanno proselitismo

per la conversione all'Islam. Circa 200.000 cristiani sono in procinto di andarsene. È segno di una situazione che con un attacco militare non potrebbe che degenerare pericolosamente».

Nel frattempo, a Baghdad, la situazione è di stallo. «Grazie a numerosi accordi con paesi arabi, stipulati negli ultimi sei mesi, non mancano cibo e farmaci, anche se la maggior parte della gente non ha soldi per comprarli. Le persone che ho incontrato non capiscono perché devono di nuovo essere bombardate. E nel sud, dove le radiazioni dell'uranio impoverito provocano trasformazioni genetiche, come quelle che ho visto in pomodori del peso di 800 grammi, già molti civili sono morti per i bombardamenti americani nella "no fly zone" mai autorizzata dall'Onu».

L'«interesse nazionale» in nome del quale la Casa Bianca è intervenuta nella vicenda sarebbe la disponibilità delle navi per trasporto merci in caso di guerra

Bush soffoca lo sciopero dei porti, sindacati indignati

NEW YORK George W. Bush ha messo fine alla vertenza che ha paralizzato per dieci giorni i porti sulla costa occidentale degli Stati Uniti ricorrendo alla magistratura. Il presidente ha chiesto e ottenuto un'ordinanza che impone alla Pacific Maritime Association, rappresentante delle 29 società di gestione che controllano i principali scali da San Diego a Seattle, la ripresa immediata delle attività.

È la prima volta dopo un quarto di secolo che l'amministrazione ricorre alla legge nota con il nome di Taft-Hartley Act, che consente alla Casa Bianca di intervenire in dispute industriali e sindacali in

nome dell'interesse nazionale. L'ultimo precedente risale al 1971, durante la presidenza di Richard Nixon. «Non è più possibile lasciare che il contenzioso fra gestori e lavoratori portuali arrechi ulteriori danni all'economia - si è giustificato Bush - Gli Stati Uniti non possono permettersi di lasciare che prodotti agricoli e manifatturieri del valore di centinaia di miliardi di dollari restino immobilizzati».

La reazione delle organizzazioni dei lavoratori è stata furibonda: «La Casa Bianca si è prestata al gioco dei padroni che hanno proclamato la serrata proprio per far

impugnare il Taft-Hartley Act e troncane il negoziato con i sindacati», ha dichiarato Bret Caldwell, portavoce della International Brotherhood of Teamsters. È accaduto infatti che i gestori degli scali, dopo aver proposto di introdurre nuove tecnologie automatizzate per la movimentazione dei container, abbiano tentato di impedire che i lavoratori addetti a questi impianti fossero sindacalizzati. Durante le trattative con le organizzazioni dei lavoratori, hanno accusato i sindacati di diminuire artificialmente la produttività e dal 29 settembre hanno proclamato una serrata. Il governo ha tenta-

to una mediazione, di cui è stato incaricato l'avvocato generale del dipartimento al Lavoro Usa, Eugene Scalia. Un personaggio noto per le sue posizioni duramente anti sindacali e figlio di Antonin Scalia, quel giudice della Corte suprema che ha scritto la sentenza con cui Bush è entrato alla Casa Bianca senza che i voti contestati in Florida potessero essere riconsiderati. Scalia aveva proposto una tregua di trenta giorni, che i rappresentanti dei lavoratori hanno accettato. Le organizzazioni padronali invece, proprio rifiutando la tregua, hanno spinto la crisi sino a provocare un intervento della Casa Bianca

che gioca totalmente a loro favore.

Il giudice William Asup del tribunale federale di San Francisco ha ordinato la fine della serrata «poiché tonnellate di merci deperibili stanno marcendo nei nostri porti, con gravi danni per molti settori industriali» e ha convocato le parti per la prossima settimana, riservandosi di confermare o revocare il provvedimento. Gli analisti stimano che il blocco delle operazioni portuali sia costato sinora dieci miliardi di dollari e che se la situazione non fosse stata risolta il conto sarebbe salito oltre i trecento miliardi. Troppo, rispetto a

una vertenza sindacale il cui valore complessivo non supera i venti milioni di dollari.

La manovra dell'amministrazione è stata colta con favore dalle associazioni manifatturiere ma segnala la fine dei tentativi di riavvicinamento di Bush con i sindacati in vista delle elezioni politiche di novembre. Gli osservatori ritengono che sulla scelta abbiano pesato considerazioni militari. L'esercito americano utilizza la marina mercantile per il trasporto di materiali e l'inagibilità dei porti sarebbe stata un serio problema nel caso scattasse l'ordine d'attacco contro l'Iraq. **ro.re.**

procedurali. Byrd, regolamenti alla mano, con il sostegno di un gruppo di colleghi democratici, ha lanciato la controffensiva a colpi d'ostrosismo. Ha seppellito l'ufficio di presidenza con una serie d'interrogazioni, eccezioni, emendamenti, richieste d'iscrizione a verbale ottenendo così di far slittare il voto definitivo in data da destinarsi. Tom Daschle, leader del Senato, non ha fatto previsioni, ma ha anticipato che «prima della prossima settimana non se ne parla».

Le divisioni al Senato americano sono comunque nulla al confronto della spaccatura verticale che si registra in seno al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il vice ministro degli Esteri russo, Yuri Fedotov, appreso il contenuto della relazione della Cia, ha ribadito che non è disposto a sostenere nessuna risoluzione che preveda un automatico uso della forza contro Saddam Hussein. Posizione condivisa dalla Francia, che ipotizza la previsione di un intervento armato solo nel caso il regime di Baghdad non cooperi con il Palazzo di Vetro, questione da affrontarsi eventualmente con una seconda votazione. La delegazione di Pechino chiede che gli ispettori dell'Onu rientrino immediatamente in Iraq per accertare cosa davvero contengano gli arsenali iracheni.

Il presidente Bush continua a mantenersi sordo ai dubbi e alle critiche approfittando ieri di un intervento a Knoxville per lanciarsi in infuocate dichiarazioni di guerra: «Useremo tutta la forza e la furia dell'esercito degli Stati Uniti se questo sarà necessario per disarmare Saddam Hussein». Per trascinare la folla della cittadina, ha concluso il suo intervento al grido di «Vinceremo!». Proprio come disse Salvador Allende dalla Casa Rosada, prima di essere fatto fuori dagli uomini del generale Augusto Pinochet, allora pupillo degli Stati Uniti. Quasi si fossero rovesciate le parti in scena, Saddam Hussein, che di solito non misura le parole per dare l'impressione di non temere la superiorità militare americana, e ricorre volentieri alle immagini del bagno di sangue in cui si troveranno i soldati Usa, ieri ha fatto sapere che spiegherà il suo punto di vista sulla crisi in un'intervista esclusiva all'emittente araba al Jazira.

**COMUNE DI CANEGRATE
PROVINCIA DI MILANO**
Via Manzoni 1 20010 Canegrate
C.F.P. I.V.A. 00835500158
AVVISO DI ASTA PUBBLICA
(ESTRATTO)

È indetto bando di gara per pubblico incanto per l'appalto del servizio di copertura assicurativa dei seguenti rischi: **LOTTO A): Responsabilità civile verso terzi e prestatori d'opera (RCT/RCO): importo lordo annuo Euro 15.000,00; LOTTO B): Incendio: importo lordo annuo Euro 7.700,00; LOTTO C): Furto: importo lordo annuo Euro 4.000,00; LOTTO D): Kasko dipendenti: importo lordo annuo Euro 1.440,00; LOTTO E) Responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore: importo lordo annuo Euro 9.000,00; LOTTO F) Tutela giudiziaria: importo lordo annuo Euro 4.000,00; LOTTO G) Cumulativa infortuni: importo lordo annuo Euro 4.400,00; LOTTO H) R.C. Patrimoniale: importo lordo annuo Euro 6.000,00; LOTTO I) Elettronica: importo lordo annuo Euro 500,00. Periodo 31.12.2002-31.12.2007.**

Categoria 6, Servizi finanziari a) N. della CPC ex 81, 812, 814.

L'importo complessivo dell'appalto, finanziato con mezzi propri, è previsto in Euro 260.200,00 (Imposte e oneri accessori compresi). Aggiudicazione al prezzo più basso per singoli lotti, ai sensi dell'art. 23 c.1, lett. a) del D. Lgs. 17.03.1995 n.157 e successive modificazioni ed integrazioni.

Termine per la presentazione delle offerte: ore 12 del 18.11.2002. Apertura offerte: ore 10.00 del 19.12.2002.

Copia del bando integrale, inviato alla GUCE il 23.09.2002, e pubblicato sulla GURI, affisso all'Albo Pretorio è reperibile presso il Servizio Staff dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 12.15 previo pagamento delle spese per il rilascio copie (tel. 0331/463811) e sul sito www.canegrate.org.

Tale documentazione non verrà trasmessa mediante fax.

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
Enrico Cozzi
IL SEGRETARIO GENERALE
Drs.ssa Pierluisa Vimercati